

Leonildo Grandi

NATO A PIUMAZZO DI CASTELFRANCO EMILIA

IL 20 AGOSTO 1910

MORTO NELLA TERRA DI LOURDES

IL 29 AGOSTO 1924

Si cede dietro Offerta di LIRE DUE a beneficio della Sezione Emiliana dell'Unione Nazionale Trasporto malati a Lourdes

BOLOGNA

TIPO LITOGRAFIA SORDOMUTI

1925



A SUA EMINENZA REV.MA IL SIGNOR CARDINALE
GIOV. BATTISTA NASALLI ROCCA DI CORNEGLIANO ARCIVESCOVO DI BOLOGNA
CHE IL 27 AGOSTO 1924

NELLA CAPPELLA DELL'ISTITUTO GUALANDI CON LA PAROLA SAPIENTE ED AMMONITRICE DEL PASTORE E DEL PADRE DISPONEVA INFERMI E PELLEGRINI EMILIANI AI CONFORTI INEFFABILI DEL PELLEGRINAGGIO NAZIONALE A LOURDES E IL FANCIULLO QUATTORDICENNE

LEONILDO GRANDI

GIA MATURO PEL CIELO AL VOLO SUPREMO DEGLI ANGELI IN SENO A DIO

PREFAZIONE

Man mano che i giorni mi avvicinavano all'epoca del XXXVI Pellegrinaggio nazionale italiano a Lourdes, sentivo nel cuore che non avrei dovuto, per mia incuria - quantunque un po' giustificata dai molti impegni - mandar fallita una predizione, ripetuta ingenuamente dal caro angioletto Leonildo Grandi ai suoi di casa, quella, cioè «che un giorno si sarebbe scritta e pubblicata la di lui vita»

Certo, prima ancor di conoscere l'altra predizione da Lui annunciata più volte, tra le pareti della sua povera casa: «sulla 'mia tomba crescerà un fiore» avevamo dato incarico alla buona Signora Dumas di Lourdes di curare il sorgere, sulla fresca tomba di Nildo, di pianticelle che esprimessero il rifiorire delle cristiane speranze tra le amarezze della sua dipartita in terra, sebbene non del tutto, straniera, perché patria alle anime devote della bianca Regina dei Pirenei.

Come, dunque, non un fiore solo, ma tutto un giardino si eleva sul sepolcro di Leonildo Grandi, così non un Ricordo solo si innalza - manifestazione gentile dell'affetto dei brancardiers e delle infermiere volontarie italiani - ma anche la vita - non nelle forme correnti delle vite dei santi, sibbene quale compendio di appunti e di memorie sull' angioletto che per troppo brevi giorni imparammo a conoscere e ad amare.

Quello che - a richiesta mia e di Suor Angelica Morisi - scrissero, semplicemente, di Lui le Consorelle che lo ebbero - malatino paziente ed esemplare - nell'Ospedale civile di Bazzano; quello che sgorgò, più dal cuore che dalla penna, a me e al Segretario della nostra Unione e che affidammo, dopo, alla stampa; quello che a me inviarono, quasi eco dei sentimenti delle infermiere e dei brancardiers italiani, due anime teneramente affezionate alla nostra organizzazione ospitaliera, questo solo contengono le brevi pagine qui riunite e che non hanno altra pretesa che di fissare, nel tempo, la scia luminosa percorsa dall' angioletto nel suo volo maturo dal cielo di Lourdes ai cieli di Dio.

Ai genitori che, oggi, un nostro voto e la pietà di un'anima innamorata della bianca Madonna conducono sulla tomba del figlio prediletto, testimoni della sua glorificazione per l'inaugurazione del Ricordo, fuso nella bianca pietra dei Pirenei, sorrida dal cielo il caro Leonildo e interceda dalla Vergine senza macchia - per essi e per noi - la grazia che solo gli angeli possono ottenere alla terra: la pace serena dei cuori nel pensiero e nel desiderio del paradiso!

Bologna, 31 agosto 1925.

P. RAFFAELE GRASSI



VESSILLO DELL'UNIONE NAZIONALE
TRASPORTO MALATI POVERI A LOURDES

LEONILDO GRANDI
NEI RICORDI DELLE SUORE DELL'OSPEDALE DI BAZZANO

I

Rev.da Suor Angelica,

Le sono gratissima d'avermi mandato i particolari della morte del caro Nildo. Non può credere quanto mi sia commossa al sentire che, appena spirato questo piccolo innocente, vissuto sempre nel nascondimento, il buon Dio l'abbia subito esaltato, facendolo perfino commemorare in pubblico da un Principe di S. Chiesa.

Ella mi dice di farle un piccolo sunto della vita che conduceva il caro Nildo. Per compiacerla e ubbidirla le scriverò qualche cosa; senza date, perché precise non ne ricordo, e senza nessun ordine, perché l'addatta a far questo non sono proprio io.

È vero che la vita di questo piccino è sì semplice e breve che poco c'è da scrivere, ma molto da imparare: per la eroica rassegnazione, si da non averlo mai sentito lagnarsi del suo stato, d'averlo anzi veduto sempre allegro, gioviale; per la sua tenera pietà, per la sua vivissima fede e per la sua attività, da non restare mai in ozio, benché si trovasse in uno stato tanto infelice. Io non le faccio un sunto, ottima

Suor Angelica, ma le dico quello che ricordo in linea generale.

Nei primi anni che Nildo trascorse in letto, passava i giorni in giuochi infantili, coi fratellini e i bimbi del vicinato. Costretto a vivere sempre in una povera cucina, con poco movimento di persone, le sue idee erano molto limitate e i suoi giuochi si basavano su ciò che vedeva. Gli avevano regalato un fantoccio, una bambola e una bambolina e di questi aveva formato una famiglia: babbo, mamma e figlia. Per questi tre esseri lavorava, parte del giorno, a far vestitini, trafori e cifre pel loro corredo. Il cucito l'aveva appreso a modo suo da una bambinetta coetanea.

In questo primo periodo non dedicava molto tempo alla preghiera.

Crescendo negli anni, crebbe in lui anche la devozione. Fece l'altarino, davanti al quale pregava; ma desiderando apprendere nuove preghiere, senti il bisogno d'imparare a leggere e questo l'apprese da una bambinetta quasi sua inseparabile amica - Desdemone Lanzerini - la quale, ritornando dalla scuola, impartiva con tutta serietà a Nildo la lezione appresa dalla Maestra e gli dava il voto che meritava. Nildo con pari serietà si applicò a questo studio e imparò in poco tempo a leggere e a scrivere.

Sapendo leggere, poté studiare la dottrina cristiana per prepararsi, alla S. Cresima e alla Santa Comunione e poté soddisfare con maggior fervore la sua pietà, leggendo preghiere e raccontini buoni che tanto lo spronavano a maggiore virtù. In questo tempo cominciò a trascurare i giuochi infantili per poi lasciarli del tutto, dopo fatta la prima S. Comunione. E a chi gli chiedeva:

«Perché non ti diverti più con i tuoi sposi e la bambolina?» con tutta serietà rispondeva:

«quelli non sono più giuochi addatti per me!».

Quando ebbe la grazia di fare la prima Comunione, era in un entusiasmo che non so descrivere. Con grande diligenza fece la confessione alla sera e con vivissimo fervore si unì, al mattino, a Gesù in Sacramento, portatogli dall'Arciprete-parroco Mons. Raffaele Dalla Casa. Dopo quella prima Comunione gli rimase tanto desiderio di ricever spesso Gesù che, alle volte, si lagnava se gli veniva portato di rado.

Poco tempo prima aveva ricevuto anche la Cresima, sempre sul misero suo giaciglio. L'odierno Vescovo di Comacchio, Mons. Gherardo Menegazzi, si portò a casa del piccolo Nildo, accompagnato dall'Arciprete-parroco, dal Rev.mo Mons. Ca-prasio Pallotti, Priore della Maddalena in Bologna e da altri Sacerdoti. Nildo che, tranne dell'Arciprete-parroco, non aveva mai visto alti personaggi di S. Chiesa, rimase sorpreso; ma ciò non gli impedì di ricevere questo Sacramento con tutta la devozione possibile.

La grazia del Signore lavorava sempre più in quest'anima pura e bella. Da solo il caro piccino s'era formato un orario e a questo s'atteneva, alternando il lavoro con la preghiera. Non potendo partecipare alle funzioni che si compivano in Parrocchia, se le faceva spiegare e cercava imitarle nel modo migliore, per dare forse così a sè stesso la dolce illusione di parteciparvi. E tutto compiva con tale serietà e tale fede che nessuno osava disturlo.

. Ogni giorno, oltre le preghiere del mattino e della sera, aveva la meditazione, la S. Messa, il Rosario, spesso la Benedizione, una volta o due la settimana, la Via Crucis. Per soddisfare maggiormente la sua devozione, dimostrò desiderio d'averne l'immagine del Santo d'ogni giorno.

Gli fu procurato un calendario con le immagini ed oh! com'era felice di possedere quelle immagini e festeggiare così, ogni giorno, più o meno solennemente, il santo che ricorreva!

Il suo lavoro, in questo periodo, era la biancheria pel suo altarino; specialmente per quello che aveva formato sul suo letticciolo e che gli serviva per le sue funzioni e questo corredeva sempre di tre tovaglie, baldacchino, e pagliola per le processioni e fiori di carta. Di fiori ne faceva anche per altri e così guadagnava qualche soldo. Oltre a fiori di carta ne faceva di lana e di penna d'oca.

"In certi periodi insegnava la dottrina ai bambini più piccoli ed anche ad un suo coetaneo, molto indisciplinato e irrequieto. Nessuno era stato capace d'indurlo a frequentare la Chiesa o altre persone per imparare la dottrina; solo Nildo lo persuase, prima, a studiare la dottrina con lui che gli faceva da maestro. E il ragazzo, poi, convertito e addomesticato da Nildo, accettò d'andare in Chiesa e fu ammesso alla prima Comunione che fece con molto fervore.

Oltre che alla dottrina, chiamava i bambini alla uscita del S. Rosario, faceva far loro le processioni, e insieme cantavano le lodi a Maria, E come premio, quando ne aveva, regalava loro le caramelle e i dolci che egli prima aveva ricevuto in dono dai visitatori.

Quanta riconoscenza aveva quest'anima innocente e gentile per quelli che lo visitavano! Come sapeva attirarsi l'affetto di tutti quelli che lo conoscevano! Il suo svago, in questi due ultimi anni, era suonare un piccolo piano, che le giovani del Circolo Cattolico di Bazzano gli avevano regalato. Oh! quanta felicità provò Nildo nel ricevere quel pianino! Disse che, da vivo e da morto, avrebbe pregato per chi gliel'aveva regalato, e avrebbe fatto come un legato perpetuo.... In certi giorni, di festa speciale per lui, suonava più de! solito - perché col piano sapeva imitare anche le campane - e se la mamma si annoiava, era necessario stesse ben attenta a non farsene accorgere, chè il bimbo subito intuiva e chiedeva: «Siete stanca, mamma? Lascio subito». E così faceva.

Era ben voluto da quanti lo conoscevano e molti avevano tanta fiducia nelle sue orazioni da fargli fare novene e preghiere speciali. Tante altre cose le potrà apprendere da Suor Alfonsina e da molte Bazzanesi. Perdoni quanto ho osato scrivere io che è stato più profanare la vita di questo caro piccino che un farla conoscere.

Castelfranco Emilia 15 settembre 1924

SUOR CHIARA DUOSI

Delle Minime dell'Addolorata.

II

Leonildo Grandi nacque a Piumazzo il 20 agosto 1910. Era il quartogenito di dieci figlioli.

Fu battezzato nella Chiesa Parrocchiale di Piu-mazzo. Quando la famiglia si trasferì nella vicina Bazzano, Nildo - così lo si chiamava in casa - contava quattro anni circa.

Il bambino crebbe sano, robusto e forte fino all'età di sette anni, quando, improvvisamente, fu colto da poliomielite lombare, rimanendo paralizzato degli organi del bacino e degli arti inferiori.

Passò i primi nove mesi della sua infermità all'Ospedale Umberto I di Bazzano, dove le Suore lo ricordano bambino intelligente e caro, come pure ricordano la sua pietà eccezionale, la delicatezza di coscienza sua, non comune certo ai ragazzi della sua età. Attirava a sè la simpatia e l'affezione degli altri malati e degli infermieri.

Tornati vani tutti i rimedi e le cure apprestategli dai medici e dalle buone Suore, Nildo fu restituito alla famiglia in condizioni pietosissime. costretto all'immobilità, nel misero letticciolo, che la madre, per avere il piccolo infermo sempre sott'occhio, aveva installato nella modestissima cucina. Qui il piccolo paziente rimase per sette anni, buono, rassegnato, amorevole coi genitori e con la numerosa

schiera dei fratellini, esercitando ininterrottamente con l'esempio, con la preghiera e anche con la parola, l'opera sua di apostolo. nel vero senso della espressione.

D'intelligenza aperta e svegliata, imparò a leggere e a scrivere nella misera cucina, avendo, per maestri, i fratelli e i compagni del vicinato.

L'apprendimento della lettura gli fu di grande aiuto e conforto nella via della pietà, giacché il caro malatino passava gran parte della giornata nella lettura di libri di devozione e di vite di santi

Per quest'ultime si entusiasma e dichiarava alla mamma, risolutamente, di volersi far santo.

Fra le vite che più gli piacquero vi fu quella di S. Gerardo Maiella; alla lettura dei patimenti del santo, Nildo esclamava: «Cosa sono le mie sofferenze in confronto a quelle di Gesù Cristo e di S. Gerardo!».

Fra di tal genere egli ripeteva di frequente, nei momenti in cui le sue infermità lo facevano soffrir maggiormente.

Si era fatto un programma del come spendere bene la giornata, che cominciava per Iddio e finiva per Iddio. La casa ancora dormiva nel sonno, e già Nildo, nel suo misero giaciglio - il letto di ferro con la rete gli fu regalato soltanto pochi mesi prima della morte, da persone generose sollevandosi come meglio poteva, dava principio alle sue devozioni

Egli seguiva, in tutto, le funzioni della sua parrocchia, delle quali lo informavano i compagni o, per meglio dire, i suoi discepoli, giacché egli era divenuto per loro il maestro che li istruiva.

A queste funzioni ore d'adorazione, tridui, novene, mese di maggio, mese di giugno, mese dei morti - dava spesso carattere di solennità, invitando a parteciparvi il vicinato numeroso, che accorreva volentieri e restava edificato e commosso dalla pietà del bambino.

Nildo aveva imparato a leggere bene anche il latino e aveva mandato a memoria gli inni sacri più comuni, come il Tantum ergo, il Te Deum, il Pange lingua, ecc. Interrogava sempre le Suore, nelle visite che gli facevano, su cose di religione.

Faceva la dottrina ai numerosi fanciulli del vicinato, ai quali dava consigli, esortazioni, e, alle volte, anche dolci rimproveri, per avviarli alla pietà. Uno di questi ragazzi non voleva saperne di studiare la dottrina: ma Nildo, con le buone, riuscì ad istruirlo e a convincerlo a frequentare in dottrina parrocchiale, nella quale si distinse, poi, come uno dei migliori.

Nildo ricevette il Sacramento della Cresima il 26 maggio 1921, nella misera dimora, da Monsignor Gherardo Menegazzi, Vescovo di Comacchio. Per lui fu una gioia e una festa indescrivibile. Poco tempo dopo, e cioè il 5 giugno dello stesso anno, ricevette per la prima volta Gesù Sacramentato e questo giorno fu, per il piccolo devoto, il più bello di sua vita.

Desiderava comunicarsi spesso e, nell'impossibilità di soddisfare la brama ardente del suo cuore, faceva la Comunione spirituale quotidiana.

Quando si accostava alla Mensa Eucaristica, non c'era bisogno di prepararlo, tanto bene egli sapeva prepararsi da sé, con pietà edificante. veramente compreso dell'atto grande che compiva.

Soffriva con una pazienza" esemplare; mai un lamento è sfuggito dal suo labbro: ripeteva, anzi. spesso che per farsi santo occorreva ben altro.

In una parola la sua vita era tutta spirituale, e nessuna preoccupazione lo angustiava per le cose materiali. Molte persone ricorrevano alle sue preghiere ed egli pregava di cuore, specialmente per i peccatori e per le anime del Purgatorio.

Ieri sera venne la mamma di Nildo a riferire alcune altre cose che desidera siano conosciute.

Il piccino diceva sovente che si sarebbe fatto santo; che, un giorno, avrebbero letta la sua vita, e che, sulla sua tomba, sarebbe cresciuto un fiore.

Tre giorni prima ch'egli partisse per Lourdes la mamma fu presa da fortissimi dolori alle gambe ed era già decisa di entrare in ospedale. Nildo la scongiurò, assicurandola che sarebbe guarita non appena egli avrebbe toccato il suolo di Lourdes. Così è avvenuto. Quando noi le portammo il

telegramma con la notizia della morte, ella tra le lacrime ci disse: - Pensare che io sono già guarita dai miei disturbi!

Bazzano, 15 Settembre 1924.

SUOR ALFONSINA CAVANI
delle Minime dell'Addolorata

DAL CIELO DI LOURDES

AI CIELI DI DIO

(Dall'Avvenire d'Italia del 7 settembre 1924).

Si chiamava Leonildo Grandi ed era quattordicenne appena. Nato a Piumazzo, in provincia di Bologna, quartogenito di una famiglia assai numerosa, sette anni prima era stato colpito da poliomielite lombare, che gli aveva poi cagionata la paralisi degli organi del bacino.

Era dunque condannato, da quel tempo, all'immobilità e i lunghi giorni della fanciullezza infelice li trascorreva sul letticciuolo, installato nella cucina della povera casa, o in braccio alla mamma e ai fratelli maggiori.

La sventura, tuttavia, aveva segnati come di un sigillo di precocità e di finezza la sua intelligenza e il suo cuore. Gli occhi gli brillavano sul volto simpaticissimo: la voce gli usciva dal labbro con un ritmo particolarmente carezzevole ed armonioso.

Lo spirito, non costretto dagli impacci del corpicciuolo malato, si innalzava, agile ed amoroso, verso le cose del Cielo. Le buone Suore dell'ospedale lo avevano informato ad una pietà tenera ed espansiva ed egli la praticava, accanto al piccolo altare che si era eretto vicino e sul quale spiccava una statuetta della Immacolata di Lourdes. Davanti a questa compiva, più e più volte, come poteva, le cerimonie della Messa e della Benedizione, recitava il Rosario, faceva, a suo tempo, il mese di maggio.

Forse, tra le manifestazioni di una pietà così suggestiva, dai racconti che le Suore gli avevano fatto delle meraviglie di Lourdes, gli era nato nel cuore innocente il desiderio ardentissimo di vedere il luogo santificato dalle apparizioni della Vergine e glorificato dal di Lei pietoso intervento sulle miserie delle anime e dei corpi malati

L'improvviso ritiro di un infermo della nostra Sezione Emiliana facilitò l'accettazione del piccolo Leonildo, ed egli vide, quasi in un istante, avverarsi il suo sogno. Fece forza a sè stesso e ai genitori, nascondendo il malessere che lo di-sturbò, proprio il giorno della partenza da casa, nella tema che, conosciuto, gli avesse impedito di venire con noi.

Quanti assisterono alla inaugurazione del nostro pellegrinaggio nella cappella dell'Istituto, notarono, teneramente commossi, la pietà del piccolo infermo nel ricevere la Comunione e la sua attenzione al discorso del Cardinale; discorso che, nelle sue linee generali, mi ripeté in treno durante il viaggio da Bologna a Torino.

Sul «treno bianco», tra i 250 malati, Leonildo era il solo fanciullo che recava ai piedi di Maria l'innocenza che soffre, che spera, che prega, ed i compagni nel male, le infermiere, i brancardiers si sentirono ad un tratto avvinti a questo piccolo essere, che riceveva con loro Gesù nella Comunione notturna, che recitava il Rosario, che canta-va, con la vocina esile, ma tanto intonata, i bei canti del pellegrinaggio.

Dopo Tolosa, a poche ore da Lourdes, gli sopravvennero disturbi gastrici, vomito e intolleranza di cibo; si aggiunse poi il singhiozzo, che il movimento del treno rendeva ancor più penoso. Il dott. Riva della Sezione Veneta, poiché il dott. Gentilini, della nostra, era passato, allo sdoppiamento di Tolosa, al primo treno, constatò una grave prostrazione, con adinamia cardiaca e gli apprestò le cure del

caso. Intorno a lui ero rimasto io pure per una circostanza provvidenziale, originata dal fatto che, per la trasmissione di un telegramma all' Avvenire d'Italia, avevo perduto il primo treno; ed erano con me le infermiere: suor Angelica Morisi e suor Cecilia Merighi, la signorina Maria Saguatti, la contessa Eleonora Freschi di Venezia.

La pazienza del piccino, le invocazioni alla Vergine che lo facesse presto giungere a Lourdes, la domanda di preghiere agli altri malati e ai pellegrini per lui, impedito di pregare, ci strappavano le lagrime. E fu precisamente in un istante di tregua del male, che ci manifestò i suoi sentimenti intorno al pellegrinaggio a Lourdes.

- Se la Madonna mi guarisce - ci disse mi farò prete e tornerò a Lourdes per celebrarvi la prima Messa. Ma se il Signore non vuole, sono contento lo stesso, purché mi faccia morire a Lourdes.

L'astenia cardiaca aveva assunto proporzioni allarmanti e Leonildo giunse a Lourdes in istato quasi agonico. Con la lettiga automobile, accompagnato da me e dalla contessa Freschi, fu trasportato all'Asilo, ove ricevette l'estrema unzione, rispondendo con fievole voce alle preci recitate da don Scavizzi di Roma, direttore spirituale del pellegrinaggio. Decidemmo allora di portarlo sulla spianata della Basilica, ove si svolgeva, imponentissima, la quotidiana processione del Santissimo Sacramento, e Gesù Ostia si fermò un istante a benedire il morente. Gli occhi del piccolo Leonildo contemplarono certo, fra le tenebre della vita che gli moriva d'intorno, la luce inondante della Divinità che lo chiamava a sè, la Donna ammantata di sole, con in capo una corona di stelle, che lo invitava a spiccare il volo verso il Cielo, sulle ali dell'innocenza e dell'infermità. Pochi palpiti ancora e il nostro angioletto spirava. Erano le 17,35 del 29 agosto.

La notizia, propalatasi fulminea tra i pellegrini, produsse, più che sbigottimento, un senso di commozione pia e, direi quasi, gioiosa. Gli angeli non seminano turbamento, ma pace e letizia sul loro cammino.

E degni di un angelo, volato dal cielo di Lourdes ai cieli di Dio, furono i funerali del piccolo Leonildo. Pure svoltisi tra quel doveroso riserbo, che le circostanze e la vita di Lourdes esigevano, assunsero il carattere di apoteosi. Seguirono il feretro la maggior parte dei nostri pellegrini, recitando il Rosario e su la fossa, già preparata nel cimitero, dissero parole di compianto e di gloria il dott. Cavallaro di Monza e don Domenico Leone, segretario dell'Unione Trasporto malati. La nostra Sezione Emiliana vi partecipò al completo e se la commozione vivissima impedì al sottoscritto, suo Presidente, ed agli altri di proferire parola, non ci tolse tuttavia il modo di esprimere la più fervida gratitudine dell'animo per una sì bella dimostrazione di fede e di pietà.

Questa si estrinsecò poi in due forme nobilissime, degne delle infermiere e dei brancardiers italiani, come dei pellegrini tutti: la sottoscrizione, fra i primi, per un Ricordo sulla tomba di Leonildo Grandi; la commemorazione di lui, tenuta dal Cardinale Patriarca di Venezia, ai secondi, con pensieri ed accenti che suscitavano fremiti di commozione.

Gli echi di questa si ripercossero fino alla piccola lontana Bazzano, ove quel degno Arciprete ne volle diffuso l'annuncio telegrafico datogli, a commemorazione finita, dal sottoscritto.

Sono ritornato ieri lassù, per l'interessamento gentile del marchese Angelo Marsigli, che mise a disposizione mia e di suor Angelica Morisi, la tanto nota miracolata di Lourdes, la sua auto-mobile. Ho veduta la casetta del piccolo Leonildo, il letticciuolo vuoto, l'altarino con la statuetta di Maria Immacolata e le candele spente, che pare aspettino ancora le piccole mani, usate a farle risplendere per la cucina oscura. Ho parlato a lungo coi genitori che, pur mostrandosi sgomenti per la scomparsa improvvisa del loro angioletto, mi hanno confessato, candidamente, che ben più grave e più inconsolabile sarebbe, oggi, la loro amarezza, se avessero contrastato a Leonildo il desiderio di essere condotto a Lourdes.

Poi, all'idea, fatta balenare loro, di venire, l'anno venturo, a Lourdes, per la inaugurazione del Ricordo sulla tomba del piccolo Leonildo, commozione e riconoscenza li hanno come interdetti.

P. RAFFAELE GRASSI



LA SALMA VEGLIATA DAI PADRI DELL' ASSISTENZA SPIRITUALE

DALL' ANTICAMERA DEL PARADISO AL PARADISO

(Dall' Osservatore Romano del 19 settembre 1924).

Quest'anno abbiamo aperto una tomba a Lourdes: la prima; ma è d'un angelo. Ecco, anzi-tutto, la dichiarazione del dottor Gentilini, della Sezione Emiliana dell'Unione, che ricevette il malato a Bologna e lo assistette, nel treno ospedale, fino al suo felice transito.

«Grandi Leonildo, di Bazzano (Bologna), di anni 14, dal maggio 1917 era affetto da paraplegia con paralisi degli organi del bacino (retto e vescica), lesioni conseguite ad una poliomielite lombare (paralisi infantile).

Partito per Lourdes il 27 agosto, ha goduto benessere completo fino a Torino e dava affidamento di poter felicemente compiere il viaggio di Lourdes. Poco dopo Torino, il 28, avvertì dolori al ventre: ma, abituato a tollerare con fermezza le proprie sofferenze, non manifestò ad alcuno il proprio malessere. Ai compagni di viaggio non sfuggì che il bambino era alquanto cambiato di umore e di aspetto.

Le cose si protrassero a questo modo fino a Tolosa, il 29 agosto, dove il treno, alle ore 12 circa, fu sdoppiato; questa seconda parte del treno ospedale era diretta dal Vice-Presidente dell'Unione, il prof. Costantini di Roma, e dal segretario dell'Unione, il Rev. D. Leone: l'assistenza sanitaria era affidata ai dottori Cocchetti, Serafini e Riva.

Precisamente il dott. Riva, della Sezione Veneta, che assistette continuamente il sofferente, riferisce quanto segue:

«Qualche chilometro dopo la partenza da Tolosa sopravvennero disturbi gastrici, vomito, intolleranza di qualsiasi cibo solido e liquido; in breve si aggiunse il singhiozzo, uno stato di prostrazione allarmante, con adinamia cardiaca. Il movimento del treno rendeva più penosi questi disturbi. Furono apprestate tutte le cure del caso: iniezioni eccitanti, ghiaccio, analettici, posizione coricata, ecc.; ciò nonostante lo stato del bambino si aggravò sensibilmente. Le dame infermiere moltiplicarono le più affettuose assistenze.

L'astenia gastrica assunse proporzioni allarmanti, tanto che si dubitò che il bambino potesse arrivare vivo a Lourdes; in effetto vi giunse in istato quasi agonico. Appena giunto, gli furono amministrati gli estremi sacramenti; e al passaggio della processione del Santissimo Sacramento fu oggetto di una particolare benedizione. Dopo pochi istanti rendeva placidamente l'anima a Dio».

Alla dichiarazione medica sono opportuni alcuni commenti. Il piccolo Grandi era l'amore del treno. Dal caricamento a Torino simpatizzò con tutti, per il suo tratto semplice e pio. Diceva, sotto la stazione di Porta Nuova, attendendo di essere messo in treno: «Io non vado a Lourdes per chiedere la guarigione: se la Madonna mi guarisce, mi farò sacerdote e dirò la prima Messa a Lourdes. Ma io desidererei di più morire a Lourdes».

E durante il viaggio era lo svago delle infermiere, dei dottori, dei malati vicini che potevano recarsi a visitarlo. Ripeteva, pensiero per pensiero, scandendo alcune frasi caratteristiche, il discorso di saluto dell'Arcivescovo di Bologna ai pellegrini e malati partenti per Lourdes: «I tre scopi del pellegrinaggio: la conversione dei peccatori, le vocazioni ecclesiastiche, la pace interna della Patria». E, a tratto, vi intercalava dei pensieri suoi, infantili, santi, commoventi. Il sacerdote Presidente della Sezione emiliana, il P. Grassi di Bologna, ci narrava che il piccolo Nildo, nel mese di maggio, ornava un altarino alla Madonna, proprio vicino al suo lettuccio; i vicini di casa e poi tutti i compaesani, sera per sera più numerosi, vi si recavano a recitare il santo Rosario.

La fede rassegnata dei pazienti del treno ospedale rende queste creature veramente purificate e degne del candore della grazia divina. Ed è così che il piccolo Nildo si trovò subito bene tra noi e fu nostra gioia.

Ma quando, dopo Tolosa, cominciarono le sofferenze che preludevano il transito, che lezioni di fermezza e rassegnazione cristiana egli ci diede! L'assistevano amorosi, oltre l'infaticabile dott. Riva, la contessa Freschi di Venezia, che sentì ed ebbe per Nildo tutte le cure che insegna l'amore, tutte le ansie che conosce solamente chi è madre: nell'angioletto la pia contessa vedeva i propri tesorini lasciati lontano e voleva essere mamma, per il caro Nildo. E ancora la diligente infermiera di Bologna, Maria Saguatti, Suor Angelica Morisi, pure di Bologna, la nostra miracolata del 1912, il P. Grassi e Don Leone erano attorno all'angioletto, premurosi, a sollevarlo, ad aiutarlo, a confortarlo, a raccogliergli le parole ultime: «Signor Padre... sto tanto male... Signor Padre... ho tanto caldo». E cercavamo tutte le industrie per procurargli ventilazione.

«Signor Padre... faccia pregare... i pellegrini per me». E lui stesso teneva il santo Rosario tra le manine bianche, che cascavano pesanti.

«Signor Padre... adesso non posso pregare... pregherò per loro in paradiso»; sentiva che il paradiso era per lui vicino. La notte innanzi, dopo le ore solenni della veglia santa, fatta dai brancardiers, infermieri, dottori e sacerdoti, anche Nildo, come tutti gli ammalati, aveva fatta la comunione. Dopo, i suoi discorsi erano sempre stati spirituali: era lui che cominciava e guidava la recita del Rosario nello scompartimento: e quando cantava, che vocina squillante, argentina!

Dopo Tarbes ebbe qualche momento di sollievo: moveva le braccine attorno alla contessa Freschi, che per oltre tre ore non si staccò da lui:

«Signora contessa, mi perdoni il disturbo che le dò». Dovevamo farci forza per trattenere le lacrime che venivano spontanee. Ma quando già la croce del Pic du-Jer era in vista; quando, per tutte le vetture, passava un fremito di vita e la preghiera e il canto si ravvivavano e i malati che potevano si protendevano ai finestrini per vedere primi la guglia della basilica che, a momenti, sarebbe apparsa dalla valle; Nildo, rassegnato, nascondendo le sofferenze che dovevano certo essere forti, entrava in stato agonico. Eppure voleva balbettare: «Signor Padre... signora Contessa... grazie!...»; e cercava di indicarci il bianco Rosario che si perdeva tra le coltri «io muoio a Lourdes».

Così, difatti, scaricato sulla prima autolettiga, giunse al piazzale del Rosario, mentre passava la processione eucaristica. In quel mentre il Padrone della vita e della morte benediceva ad uno ad

uno i suoi più cari. Anche Nildo, in un posto particolare, isolato dall' allinearsi delle barelle e carrozzelle, fu benedetto.

Poi fu portato nel vicino Asilo, dove intanto arrivavano gli altri ammalati italiani. Egli era ormai in agonia. Pochi attorno al lettino: l'angioletto ci guardava con occhio di ringraziamento, di saluto, di ricordo. Il Padre spirituale del treno ospedale, D. Pirro Scavizzi, recitava le preghiere dei morenti, accompagnato dal P. Grassi, Presidente della Sezione Emiliana, e dal Segretario della Unione, D. Leone. Attorno all'innocente, alcune mamme, nel candore delle divise d'infermiera: la contessa Freschi, la contessa Miari, la principessa Gonzaga; e altre anime di fratelli e sorelle di fede, d'amore, di patria; tutti del treno ospedale, e tutti commossi, ma stranamente gelosi di quella morte bella, proprio nell'anticamera del paradiso.

Il trasporto funebre fu un trionfo, quantunque ufficialmente non si fosse ancora comunicato nulla ai pellegrini. E sulla piccola bara dell'angelo, prima che calasse alla terra, fu fatta una promessa: l'anno venturo, l'Unione Nazionale Trasporto Malati a Lourdes, a proprie spese, condurrà la madre del caro Nildo a baciarla.

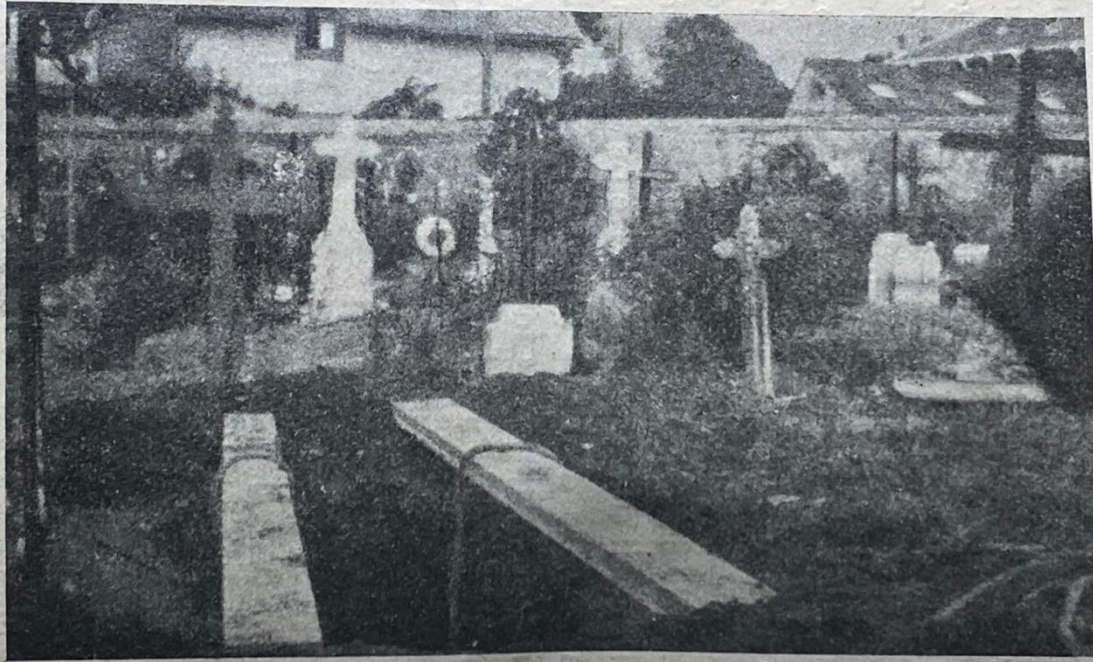
Così la terra benedetta di Lourdes, oggi, è per noi italiani più cara e più sacra; e l'Unione Trasporto Malati vi ha il suo angioletto, vicino alla Madonna Bianca, a darle le carezze più belle, a intercederne le benedizioni più materne.

DOLEO.





IL PARROCO DI LOURDES BENEDICE IL FERETRO } 7



AL CIMITERO DI LOURDES IN ATTESA DELLA TUMULAZIONE



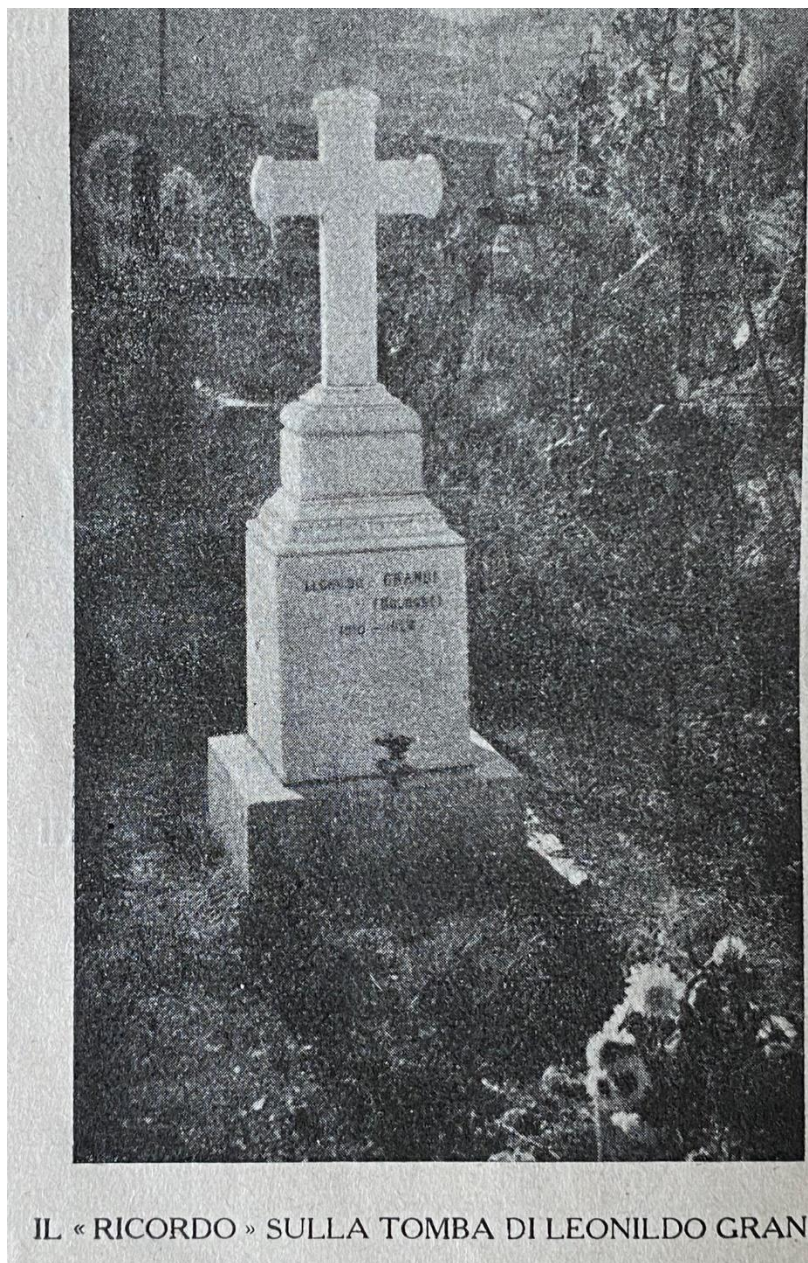
IL CORTEO SI SNODA DALL'ASILO AL CIMITERO PER LE VIE DI LOURDES

QUEL CHE SCRISSE LA " MAMMA, DI LEONILDO GRANDI

Desenzano sul Garda, 12 Settembre 1924.

Molto Rev.do Padre Grassi,

Mi viene qui respinta la sua così buona lettera ed il giornale col prezioso articolo. Non ho davvero parole per dirle quanto sono commossa del suo ricordo a mio povero riguardo; vorrei aver fatto di più per il caro piccolo Nildo e per tutti i cari malati del pellegrinaggio e spero che il Signore, nella sua



IL « RICORDO » SULLA TOMBA DI LEONILDO GRANDI

infinita misericordia, vorrà tener conto, almeno, della mia buona volontà, per supplire a tutte le mie mancanze!

A Lei, Molto Reverendo Padre ed a Suor Angelica devo tantissimo per le parole d'incoraggiamento che hanno voluto dirmi e ora anche scrivermi! e Dio voglia io possa tornare alla fonte viva di grazie di Lourdes, per attingere nuove forze ancora e sempre per l'adempimento del mio dovere. Il ricordo di questi giorni, trascorsi in quel paese di meraviglie, tiene viva in me una fiamma che irradia gioia sul cammino della vita e Nildo è sempre presente nel mio cuore, come l'Angelo protettore dei miei passi su quella terra benedetta.

Non conosco l'indirizzo di Suor Angelica, alla quale, se no, avrei voluto mandare la mia devota parola di riconoscenza, perciò incarico Lei, Reverendo Padre, di essere l'interprete dei miei sentimenti. Spero poi, in seguito, venire in persona a Bologna a salutarli. Mi raccomando, con i miei bambini, tantissimo alle loro preghiere.

Mi creda con tutto l'ossequio.

Dev.ma

ELEONORA FRESCHI

SULLA TOMBA DI LEONILDO GRANDI LE IMPRESSIONI DI UN «BRANCARDIER»

Desio, li 11 settembre 1924.

Buon Padre,

Grazie. Ho ricevuto il giornale, lessi quanto già sapevo, l'apoteosi, cioè, del nostro Angioletto.

Grazie, ripeto: ciò servì a commuovermi un'altra volta ed ho vissuto, sia pur per breve istante, quell'ora commovente del funerale.

Forse, più che in ogni altro fatto, dopo sei anni, ho compreso cosa sia Lourdes, ed ho peccato di santa invidia. Lo lasciamo nella terra di Maria, quale piccolo paggio che ricorderà alla eccelsa sua Signora noi che Lui amammo forse non meno di chi gli ha dato la vita.

E lo farà, lo ho fatto già, anzi, e ne abbiamo avute le prove. Ribaceremo, l'anno prossimo, quella tomba, diventata per noi, assidui di Lourdes, meta di pellegrinaggi.

Ossequi da chi sempre ed affettuosamente La ricorda.

Dev.mo

GAETANO BONFANTI

LE ISCRIZIONI SUL «RICORDO»

I

VERSIONE ITALIANA

DALLA TERRA SOSPIRATA DI LOURDES
RAGGIUNTA APPENA
PER IMPLORARE DALLA VERGINE TAUMATURGA
SALUTE AL SUO CORPICCIUOLO MALATO
IL FANCIULLO QUATTORDICENNE
LEONILDO GRANDI
NATO A PIUMAZZO DI CASTELFRANCO • EMILIA
IL 20 AGOSTO 1910
SPICCÒ IL VOLO AI CIELI DI DIO
ANGELO DEL XXXV PELLEGRINAGGIO
NAZIONALE ITALIANO
IL 29 AGOSTO 1924

L'UNIONE NAZIONALE ITALIANA
PEL TRASPORTO MALATI POVERI A LOURDES
COI CONTRIBUTI DEL PERSONALE VOLONTARIO
QUESTO RICORDO POSE
2 - 6 SETTEMBRE 1925

II

VERSIONE FRANCESE

A PEINE ARRIVÉ A LA TERRE
ARDEMMENT DÉsirÉE DE LOURDES
POUR_Y IMPLORER DE LA VIERGE PUISSANTE
LA GUÉRISON DE SON PAUVRE
PETIT CORPS MALADE
LEONILDO GRANDI
ENFANT DE QUATORZE ANS
NÉ A PIUMAZZO DE CASTELFRANCO EMILIA
LE 20 AOÛT 1910
PRIT SON VOL VERS LE CIEL
LE 29 AOÛT 1924

IL ÉTAIT L'ANGE DU XXXV
PÉLERINAGE NATIONAL ITALIEN
L'UNION NATIONALE ITALIENNE
POUR LE TRANSPORT À LOURDES
DES MALADES PAUVRES
A ÉRIGÉ CE SOUVENIR
AVEC LES COTISATIONS
DU PERSONNEL VOLONTAIRE
2 - 6 SEPTEMBRE 1925